

DIRIGENTI SCUOLA 2 • 2009-2010

la parola a



Dalla nascita di un'idea alle riforme scolastiche. Qualche domanda a Mario Reguzzoni

Nato nel 1926, dopo essere stato operaio, Mario Reguzzoni è entrato nella Compagnia di Gesù nel 1945, conseguendo nel 1953 la Licenza in Filosofia presso l'Istituto filosofico «Aloisianum» di Gallarate (VA) e, nel 1958, la Licenza in Teologia presso l'Università Gregoriana a Roma nonché, nel 1965, il dottorato all'Università di Parigi in Economie ouvrière et sociale con una tesi pubblicata nel 1966 dalle Editions Aubier Montaigne (tr. it: La riforma della scuola nella CEE, Centro Studi Sociali-UCIIM, Milano). Giornalista pubblicitario, dal 1961 al 2004 è stato redattore della rivista «Aggiornamenti Sociali». Ha seguito i problemi di politica scolastica nei Paesi europei pubblicando numerosi articoli, contributi, saggi e volumi (v. Riforma della scuola in Italia, Angeli, Milano 2000). È stato fra i fondatori dell'OPPI-Organizzazione per la Preparazione Professionale degli Insegnanti e dell'ATEE-Association for Teacher Education in Europe. Attualmente cura le riviste «OPPIInformazioni. Professionalità docente e processi formativi» (OPPI, Milano) e «Progetto insieme» di "Mondo Comunità e Famiglia". Dal 2004 fa parte della comunità dei Gesuiti di Villapizzone, nell'ambito della Associazione Comunità e Famiglia, assieme a sei famiglie che accolgono adolescenti e adulti in difficoltà, mettendo in comune i propri redditi di lavoro e ricevendo ciascuna ogni mese un assegno in bianco, dove il capofamiglia scrive la cifra di cui ritiene di aver bisogno nel mese seguente; ogni famiglia vive in modo autonomo rispetto alle altre, ma tutte si ritrovano una volta al mese per condividere le proprie esperienze. È consulente di «Dirigenti Scuola» fin dalla nascita della rivista.

Organizzare un ideale

Quali sono state le motivazioni che l'hanno spinto o convinta a fondare l'OPPI a Milano?

Fondamentalmente due: anzitutto l'incontro a Parigi con Ida Dassori, una insegnante che voleva tornare in Italia per iniziare un'opera che le permettesse di continuare nel proprio Paese la vita consacrata che aveva trovato nella «Associazione San Francesco Saverio» – una sorta di

istituto secolare fondato nel 1915 dal padre gesuita Leonzio de Grandmaison e da Maddalena Daniélou, mamma del cardinale Daniélou; in secondo luogo, la convinzione che mi ero fatta studiando le riforme scolastiche nei Paesi dell'allora Comunità Europea (Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Italia, Olanda), e cioè che la liberazione della «classe operaia» dalla alienazione non sarebbe venuta da una politica di formazione professionale della Comunità Europea, ma dalla formazione degli insegnanti. Ero infatti convinto che, alla luce delle più recenti conclusioni della sociologia industriale, le moderne qualificazioni operaie apparissero come un grado di partecipazione al sistema tecnico di produzione nel quale tende a identificarsi la società globale, a sua volta sottoposta a una rapida evoluzione. La qualificazione professionale è un livello di perfezione umana i cui elementi costitutivi sono la coscienza professionale e civica nonché la capacità di adattamento. Di conseguenza, la formazione professionale mi appariva soprattutto come istruzione generale mentre la formazione culturale di base delle categorie operaie mi si presentava essenzialmente come una formazione umana comune a tutti i cittadini. Fare entrare la cultura generale nella definizione della professionalità voleva dire, secondo certuni, strumentalizzare la cultura, ma una simile affermazione era erronea, poiché la qualificazione professionale è un elemento dinamico della personalità e il suo miglioramento appare come un perfezionamento della personalità stessa, fine ultimo di ogni cultura. Mi pareva ovvio, perciò, che la liberazione della «classe operaia» dalla sua alienazione avvenisse per opera degli insegnanti più che per l'azione congiunta delle politiche scolastiche dei singoli Paesi che costituivano, e avrebbero costituito con altri Paesi, la Comunità Europea.

Qual'è stata la famosa "idea semplice" da realizzare?

È di Romano Prodi ed è stata adottata da Ida Dassori come criterio per le attività dell'OPPI: i finanziamenti per la formazione degli insegnanti sono «il miglior investimento per il futuro del Paese, per il suo sviluppo a livello umano, sociale, culturale e tecnico».

Qual'era il contesto che ha facilitato l'avvio dell'OPPI?

È stato la creazione della nuova scuola media e l'esistenza dei Centri Didattici (come quello per la Scuola Media) al servizio del Ministero della Pubblica Istruzione. Scriveva allora Gesualdo Nosengo (cui l'OPPI deve il nome originario: «Opera per la Formazione Professionale degli Insegnanti»): «Le profonde trasformazioni che caratterizzano la nostra società e i conseguenti rinnovamenti culturali, economici, sociali e politici hanno colto impreparati la maggior parte dei



cittadini e in particolare gli insegnanti, legati per educazione, per tradizione individualistica e per una specie di istinto difensivo, agli schemi culturali e classisti del passato, mantenuti immobili e ritenuti invariabili e intoccabili... Perciò questi insegnanti nuovi che reputiamo necessari per fare una scuola nuova, oggi, non solo non esistono in gran copia, ma nemmeno c'è da sperare che sorgano all'improvviso o per un incantesimo. Devono essere prefigurati, preparati, formati, selezionati, ben trattati, aggiornati e accompagnati da coloro cui rispettivamente tocca ciascuno di questi compiti» (*Una scuola nuova per una società nuova*, UCIIM, Roma 1964, pp. 85 sgg.)

Quali sono state le tappe più importanti nello sviluppo dell'OPPI in Italia? Quali "testimoni del tempo" ha avuto modo di invitare?

La prima si è verificata agli inizi degli anni '80, quando sono stati attuati degli interventi da parte del Governo perché la scuola diventasse capace da sola di fare aggiornamento e quindi formazione, promuovendo attività di integrazione scolastica extracurricolare, avviando esperienze di raccordo col mondo del lavoro, ecc. Si trattava, cioè, di rafforzare l'autonomia amministrativa, organizzativa e didattica degli istituti. La formazione degli insegnanti doveva avvenire nella scuola, ma questo era come una specie di suicidio per l'Associazione, nel senso che i corsi non potevano più essere fatti in forma residenziale, seminariale, ma dovevano essere attuati direttamente negli istituti. Di fatto è stato così; si è quindi passati all'idea di essere di sostegno alle iniziative di ricerca e sperimentazione fatte nella scuola e tutto ciò ha naturalmente creato un orientamento nuovo che, in un certo senso, ha reso l'OPPI come luogo quasi esclusivamente di confronto tra coloro che erano in grado di ritrovarsi in modo puramente volontario e non più – come era stato nei primi quindici anni – una sede dove progettare corsi.

La seconda tappa si è verificata nel 2006, quando l'OPPI ha dovuto cercarsi una nuova sede. I corsi da allora non sono più ministeriali ma dipendono dalla Regione Lombardia, che ha concesso all'Associazione l'accreditamento in quanto possiede la capacità di soddisfare le esigenze regionali, ma i finanziamenti conseguenti sono stati molto limitati (corsi per sordomuti) e non lasciano molte speranze per il futuro. L'OPPI, comunque, si è avvalsa della collaborazione di personalità eminenti nel campo dell'aggiornamento: Carlo Perucci e Maria Debenetti, assieme a innumerevoli altri, sono stati coloro che hanno permesso di trovare le formule adatte ai tempi per provvedere in modo adeguato alla formazione in servizio degli insegnanti. Non posso poi dimenticare Per Dalin (norvegese), Sixten Marklund (svedese), Edmund King (inglese) e Michel Huberman (statunitense residente in Svizzera), ma dovrei aggiungere molti altri poiché tutti hanno in-



fluito sugli orientamenti dell'OPPI. I quattro qui indicati hanno dato contributi decisivi per quanto riguarda la gestione del cambiamento, l'organizzazione del sistema scolastico, la riforma della scuola secondaria, la carriera degli insegnanti.

Che cosa è mancato rispetto all'idea iniziale? Quali sono stati invece i punti di forza?

All'inizio i corsi erano finanziati direttamente dal Ministero della P.I. attraverso il Provveditorato agli Studi di Milano: le spese sostenute erano rimborsate, gli insegnanti conservavano lo stipendio ed il Ministero provvedeva al pagamento dei supplenti. Dopo, con la distribuzione 'a pioggia' alle singole scuole dei finanziamenti per l'aggiornamento, diventava praticamente impossibile per l'OPPI organizzare attività di qualsiasi genere per gli insegnanti.

I punti di forza dell'Associazione vanno ricercati non nel finanziamento ministeriale, bensì nel metodo introdotto da Maria Debenedetti, che trova il suo significato ultimo nel lavoro di gruppo. Gli esperti vengono invitati solo nella misura in cui il gruppo di lavoro non trova nei propri membri le capacità o le conoscenze per risolvere i problemi che il gruppo si propone di affrontare.

Come vede il futuro dell'OPPI a Milano, in Lombardia e a livello nazionale?

Non vedo molto roseo il futuro perché la riduzione dei finanziamenti per l'aggiornamento influisce certamente sulle possibilità di organizzare attività di formazione in servizio per gli insegnanti, né è da sperare che gli insegnanti si mobilitino a loro spese, dal momento che i loro stipendi sono già ridotti al minimo e non vedono alcuna possibilità di carriera connessa con il loro aggiornamento. È bensì vero (cfr. *libed.news* 26) che l'insieme delle norme contenute nel futuro *Regolamento sulla Formazione iniziale dei docenti* presiederanno al nuovo percorso di formazione degli insegnanti di scuola dell'infanzia, di scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado; inoltre, in sostituzione delle SSIS (Scuole di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario), è previsto per gli insegnanti della scuola secondaria di primo e secondo grado un anno di Tirocinio Formativo Attivo (TFA) che si presenta come «un corso di preparazione all'insegnamento». Ci saranno 475 ore di tirocinio nella scuola, ma si tratta di una collaborazione tra università e scuola in cui l'OPPI non potrà giocare alcun ruolo. Si prefigura una sorta di accompagnamento e di introduzione all'insegnamento di studenti che si preparano alla professione docente da parte di chi in classe c'è già ed ha maturato una certa



esperienza, ma non si prevede che tale accompagnamento sia costituito da esperti quali sono i soci dell'OPPI, a cui rimarranno solo le attività di formazione in servizio che saranno finanziate dalle singole scuole o da consorzi di esse. Ma le scuole pagheranno i singoli esperti e non il tempo che questi esperti dovranno dare per garantire la loro formazione permanente mediante appositi seminari organizzati da Enti specializzati, quali appunto l'OPPI.

Itinerari di un sistema

Che cosa mancava all'Italia rispetto agli altri Paesi al momento del formarsi della Comunità Europea?

L'Italia presentava il sistema più unitario nei sei Paesi. Conseguentemente, mi appariva non come un Paese a cui mancava qualcosa rispetto agli altri, bensì come il Paese che, con la creazione della Scuola Media unica, si preoccupava di dare a tutti i cittadini una formazione di base comune. Se mai, all'Italia mancava la parità tra scuola statale e scuola non statale, dal momento che una interpretazione della Costituzione impediva di realizzare quello che negli altri Paesi era un obbligo per i Governi: dare a tutti i cittadini la possibilità di scegliere il sistema scolastico che più era confacente alla ideologia dei genitori, finanziando anche le scuole non statali.

Cosa pensa della riforma della scuola secondaria superiore in Italia?

Occorre anzitutto notare che in 62 anni abbiamo avuto 60 Governi e 34 Ministri della P.I.: si è ancora al punto di partenza e sono passati oltre 30 anni da quando un primo testo venne approvato (cfr.: A. Cenerini, *Una storia di fallimenti*, <<http://www.adiscuola.it>>).

È forse arrivato il momento di ripensare la scuola come un nuovo grande potere autonomo dello Stato democratico simile alla Magistratura. Si tratta di garantirle una struttura indipendente perché non sia soggetta alle vicissitudini dello Stato che, con il suo alternarsi di governi ideologicamente ispirati, finisce con l'imporre riforme mai concluse e sempre nuove. Occorre creare una *struttura indipendente affidata alla competenza professionale dei docenti*, nel perseguimento di un vero e reale egualitarismo di partenza e di processo.

Che cosa manca al sistema scolastico italiano per fare il salto di qualità e "accreditarsi" in ambito europeo?

Stando all'ultima indagine OCSE-PISA, gli alunni quindicenni con i

risultati migliori in scienze sono stati quelli della Finlandia, seguiti da quelli di Hong Kong – Cina, del Canada, del Taipei cinese, dell'Estonia, del Giappone e della Nuova Zelanda. Tuttavia, tali risultati possono apparire mistificanti se non viene presa in considerazione l'area geografica in cui si trova la scuola considerata. Così, per quanto riguarda la lettura e la comprensione di un testo, se la media OCSE di insufficienti è del 43%, in Italia è del 50,9%; cioè gli insufficienti sarebbero quasi per l'8% al di sotto della media, ma si constata che essi sono il 37% nel Nord Est e il 40% nel Nord Ovest, mentre, se si prende il Centro, si vede che la loro media diventa il 45% e sale al 63% nel Sud e al 65% nel resto del Sud (Basilicata e Calabria) e nelle Isole. Lo stesso discorso vale per la matematica, in cui la media è del 22% mentre in Italia è del 50,9% ma si nota che nel Nord Est sono il 18%, nel Nord Ovest sono pari alla media OCSE (22%) e salgono al 29% nel Centro, al 41 % nel Sud e al 50,4% nel resto del Sud e nelle Isole. In generale si può dire che i punteggi conseguiti non hanno sconvolto, non solo in Italia, l'ordine delle prestazioni all'interno dei sistemi scolastici. In altre parole: i sistemi scolastici non sono in grado di neutralizzare gli effetti delle disuguaglianze sociali connesse con l'ambiente socio-economico di origine. Quindi, la riforma del nostro sistema scolastico e il suo accreditamento a livello europeo non vanno ricercati solo nella formazione in servizio degli insegnanti, bensì nel miglioramento delle condizioni economiche del Sud.

Per quanto riguarda la formazione in servizio dei docenti, forse si potrà far fronte mediante la chiamata diretta degli insegnanti da parte delle scuole come nuova modalità di reclutamento (cfr. *libed news* 36). La proposta è inserita nel disegno di legge di cui è autrice Valentina Aprea. Si tratterebbe di un meccanismo fondato da una parte sull'autonomia dei singoli istituti (e quindi su di un notevole potere discrezionale del dirigente) e dall'altra sulla possibilità del docente di far valere i titoli acquisiti nel percorso di formazione e nello sviluppo della carriera (anch'essa ridisegnata dalla nuova proposta). Ma i Sindacati confederali e la Gilda hanno già espresso un parere fortemente negativo richiamandosi alla Costituzione, che all'art. 97 recita: «Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge». Nulla vieta di pensare, però, che le scuole statali bandiscano concorsi per titoli o titoli ed esami indetti dai singoli istituti o da reti di istituti – si tratterebbe, appunto, di concorsi. Tra l'altro, come ha notato la stampa, tre istituti statali – la Media a indirizzo musicale «Rinascita-A.Livi» di Milano, l'Istituto comprensivo «Scuola Città Pestalozzi» di Firenze e l'Istituto «don Milani-Colombo» di Genova –, autorizzati con decreto dall'allora ministro Moratti, la stanno già praticando dal 2006. Tra le altre cose, sorprende una certa disponibilità della stessa categoria docente a prendere in at-

tenta considerazione la chiamata diretta. Il *Rapporto sulla scuola 2009* curato dalla Fondazione Agnelli informa che nelle tre Regioni sottoposte a ricerca (Piemonte, Emilia Romagna e Puglia) solo l'ultima manifesta, per la scarsa fiducia nei dirigenti scolastici, una chiara avversione per la prospettiva indicata; nelle altre due, la metà degli insegnanti facenti parte del campione si dichiara d'accordo. In realtà, occorrerà predisporre le cose in modo che non solo il dirigente sia affiancato da una commissione costituita anche da alcuni docenti della scuola e da responsabili degli uffici scuola (provinciali e regionali) che assicurino la coerenza dei criteri di scelta rispetto a standard nazionali, ma anche che la scuola stessa sia poi valutata per i risultati ottenuti dagli alunni.

Quanto alle scuole paritarie, che fanno parte a pieno titolo del sistema nazionale di istruzione, nulla avrebbero da temere dalla logica della chiamata diretta, che già stanno praticando; semmai sarà da garantire loro un bacino sufficientemente ampio di docenti abilitati entro cui poter scegliere.

(intervista a cura di Piero Cattaneo; trattamento editoriale di Cesare Scurati)

JOB&ORIENTA 2009

Appuntamento alla Fiera di Verona, dal 26 al 28 novembre, per la XIX edizione del Salone nazionale dedicato all'orientamento, la scuola, la formazione e il lavoro.

Oltre 40.000 i visitatori dell'edizione 2008; più di 450 le realtà presenti in rassegna tra scuole, enti di formazione, università, accademie, istituzioni, imprese e associazioni di categorie, agenzie per il lavoro e centri per l'impiego..., 150 gli appuntamenti culturali con 350 relatori. Questo il biglietto da visita della rassegna, il cui tema annuale non può prescindere dallo scenario di crisi che impone non soltanto di pensare e di costruire un modello differente di economia, ma anche di dare un significato diverso al lavoro, di rimmetterlo al centro come valore. L'orientamento, in questa luce, deve rafforzare il proprio ruolo e la formazione diventa strumento per stimolare la capacità di creare e innovare: anche per superare la difficile congiuntura globale. Un "oltre la crisi" da costruire con i giovani, per dare forma insieme a loro al cambiamento e al futuro.

Per altre informazioni e per il programma completo della manifestazione www.veronafiere.it/joborienta